



Università
Ca'Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2014/2015

Titolo: Il Dono Generativo

Tesina di Giacomo Prete

Relatore: Prof. Giuseppe Goisis



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 4
<i>Relazione economica</i>	pag. 5
• <i>Aristotele</i>	pag. 5
• <i>Malinowski</i>	pag. 7
• <i>Mauss</i>	pag. 9
<i>Legame ontologico</i>	pag. 11
• <i>Husserl</i>	pag. 12
• <i>Heidegger</i>	pag. 13
• <i>Derridà</i>	pag. 14
• <i>Marion</i>	pag. 14
• <i>Compassione: un accesso al dono</i>	pag. 15
<i>Struttura etica</i>	pag. 18
• <i>Dono arcaico e dono moderno</i>	pag. 19
• <i>Dono e mercato</i>	pag. 19
<i>Conclusioni</i>	pag. 21
<i>Bibliografia</i>	pag. 22

Introduzione

L'orizzonte all'interno del quale questo scritto intende muoversi è il dono come relazione donante.

Originariamente ogni uomo è abbracciato dall'esperienza del dono della vita, la nascita, costituita dalla relazione dei nostri genitori. Il dono, oltre a farci giungere nel mondo, ci accompagna sempre nel nostro vivere: rappresenta la cifra e la base delle nostre relazioni, tanto da rientrare nella nostra natura umana in ogni tempo ed in ogni luogo. Infatti ogni cultura ne dà una interpretazione unica: Aristotele, nel III secolo a.C., poneva alla base delle poleis la qualità umana della socievolezza; la religione Cristiana pone alla base del suo credo il dono fatto agli uomini da Dio di Gesù, morto e risorto per noi; la società degli aborigeni Papua-malesiani, che abitano le coste e le isole periferiche della Nuova Guinea, pongono alla base dei loro legami sociali il sistema dei "kula". Nella nostra società la cura del dono può rispondere alla crisi di civiltà data dall'introduzione, all'interno delle nostre vite, dell'indifferenza portata dalla logica del mercato globale.

Compagno inseparabile del dono è l'amore. Giulio Cesare Giacobbe individua tre fasi dello sviluppo affettivo dell'uomo: il bambino, l'adulto e il genitore. Il bambino, non in grado di amare se stesso, è come un vaso vuoto che, per essere riempito, ha bisogno del liquido dell'amore. Quel vaso riempito in buona parte di amore è l'adulto che riuscendo ad amare se stesso non può fare a meno di amare anche gli altri diventando genitore. Ecco che quel vaso "genitore" diventa traboccante di amore che andrà a "bagnare" non solo i propri figli l'altro in generale, nessuno escluso.

Da quest'acqua traboccante dal vaso trovo la sorgente dell'attività del volontario. La sorgente può poi trasformarsi in un fiume il cui letto e percorso è modellato dalle necessità presenti nelle nostre società. Penso che l'attività del volontario è come un fiume: sgorga dal nostro sentimento trascendentale e segue il percorso segnato dai bisogni concreti delle persone. Quindi tale attività avrà un inizio ed un termine, come un corso d'acqua che può sfociare nel mare o in un lago o diventare carsico. L'attività sorta da questo amore deve portare come "ultimo dono" l'autonomia. Trovo, nel "genitore" una caratteristica che l'adulto, come persona compiuta, deve avere: la "generatività". Tale attributo è usato da Lucio

Demetrio per indicare la capacità di generare autonomia nelle persone con cui veniamo in contatto. Quindi se l'azione del volontario è chiamata a generare la migliore autonomia possibile e amore per la propria persona e se la "generatività" è una qualità del "genitore" cioè di una persona adulta (autonoma), allora tutti noi siamo chiamati ad essere "volontari" nella nostra vita.

Come strumento di analisi per questa caratteristica sostanziale umana del dono, ho scelto di usare le tre prospettive, indicate da Susy Zanardo, nel suo libro " Il legame del dono ", nel tentativo di dare maggior respiro speculativo e pratico possibile all'argomento:

10 *Relazione Economica:*

esprime il bisogno di ciascun individuo di essere iscritto all'interno di precise relazioni di scambio e relazione con altri uomini.

20 *Legame Ontologico:*

ricerca dell'essenza del dono nella relazione di dono

30 *Struttura etica*

descrive l'esplicazione normativa del punto di incontro della relazione economica, "dono orizzontale", con il legame ontologico, "dono verticale".

Relazione economica

Aristotele

Lo scambio reciproco è la base costituiva delle relazioni che sono il fondamento della società: non si dà società senza scambio, perchè il bisogno è la radice del vivere sociale e della costituzione della comunità politica. Nell' "Etica nicomachea" la reciprocità del dare e del ricevere è la garanzia della compattezza della polis: <<Per questo è costruito, bene in vista, un tempio delle Grazie, perché vi sia corrispondenza. Questo infatti è proprio della grazia: giacché bisogna

contraccambiare servigi a chi ha dato il tuo favore e a nostra volta iniziare noi a dare favore>> (Aristotele, Etica nicomachea, V, 8, 1133 a, p.3477).

Entrando più propriamente nel territorio dello scambio, scrive lo Stagirita: <<Bisogna dunque che il medesimo rapporto che intercorre tra un architetto ed un calzolaio vi sia anche tra paio di scarpe ed una casa, o un alimento. Se infatti non si dà questo rapporto, non vi sarà scambio né comunità. Bisogna dunque che tutti i beni siano misurati con un'unica cosa, come prima è stato detto e questa in verità è il bisogno, il quale tiene uniti tutti i beni. Se infatti gli uomini non avessero bisogno di niente, o se ne avessero in modo non uguale, non vi sarebbe scambio, o non sarebbe lo stesso>> (V,8, 1133 a). Senza reciprocità non si darebbe una comunità (V, 8, 1133 b). A riprova, spiega lo Stagirita, <<che sia il bisogno a tenere uniti li uomini, come costruendo qualcosa di unico, manifesta il fatto che, quando non abbiamo reciprocamente bisogno o entrambe le parti o una delle due, non effettuano scambi>> (V, 8, 1133 b)

Aristotele dimostra come l'amicizia si fonda sulla capacità di donare e restituire, cioè sulla reciprocità. Senza di essa le comunità non potrebbero esistere e conseguentemente non si darebbe nemmeno alcun ordine sociale e politico poiché il primo compito dell'organizzazione politica è quello di procurare ai cittadini il massimo piacere degli uomini: vivere insieme nel riconoscimento reciproco dei valori.

Qui Aristotele pone il paradosso che coincide con il paradosso della logica del dono posto alla base della costituzione del rapporto sociale . Quest'ultimo si costituisce sulla “grazia” cioè sulla generosità e sulla spontaneità. Quindi gli antichi legislatori che cercavano come rendere durevole istituzionalmente le città, si sono posti il problema di come poter produrre spontaneità. Per evitare che la logica utilitaristica predominasse sulla spontaneità, cioè per evitare che il bene individuale immediato offuscasse il bene comunitario, si è ritenuto necessario rendere la spontaneità il più possibile obbligatoria. Questo passaggio è avvenuto grazie ai rituali. Anche se i rituali possono essere e apparire costrittivi e pesanti procedure, non bisogna dimenticarsi che: quelle norme sono state decretate dalle stesse persone che le devono compiere o, al limite dagli antenati; si può scegliere tra più logiche dell'obbligo; l'obbligazione il più delle volte consiste nel porsi in

posizione donante, cioè nel prendere l'iniziativa. Inoltre risulta essere sempre problematico stabilire quanto una prescrizione interiorizzata dal soggetto risulti essere costrittiva. Bisogna ricordare che il dono interamente obbligato non può più essere definito tale. Il dono può essere visto come un gioco in cui le prescrizioni e gli interdetti sono sempre previsti in quanto ne costituiscono le regole.

Malinowski

Porterò ora come esempio di dono arcaico il “dono circolare” il “Kula” descritto dall'antropologo funzionalista Bronislaw Malinowski nel suo libro “Argonauti del Pacifico occidentale”. In questo testo Malinowski analizza la società arcaica situata negli arcipelaghi presenti all'estremità orientale della Nuova Guinea. Il collante di questa società è il sistema dei “kula”: una forma di scambio che viene effettuato da comunità situate in un ampio cerchio di isole che formano un circuito chiuso. All'interno di questo circuito viaggiano principalmente e continuamente articoli di due specie: i “soulava”, lunghe collane composte da conchiglie rosse, e i “mwali”, braccialetti di conchiglia bianca. Ciascuno di questi oggetti viaggia in un determinato prestabilito. Incontrandosi nel tragitto vengono continuamente scambiati l'uno con l'altro. Ogni spostamento degli oggetti “kula” è fissato e stabilito da una serie di norme, di convenzioni sociali e accompagnato da particolari rituali magici e cerimonie pubbliche. In ogni isola ed in ogni villaggio un numero più o meno limitato di uomini prende parte al “Kula”, cioè riceve un dono, lo tiene per un certo periodo per poi farlo circolare. In questo modo un uomo non tiene mai a lungo tempo in suo possesso un oggetto. La relazione instaurata in questa pratica non si esaurisce dopo una transazione, ma è destinata a generare nuove relazioni e circuiti. La regola del “Kula” è: <<Una volta nel kula, per sempre nel kula>>. Questa prescrizione è applicata anche agli oggetti di valore. In questo sistema il prestigio sociale è determinato dal numero di relazione che una persona riesce a costruire tramite il sistema del “kula”. Grazie a questo sistemi di valori e regole sociali le tribù delle Trobiaditi riescono, nonostante le differenze linguistiche e culturali, a costruire solidi legami intertribali. Le relazioni intessute in questo modo tra i singoli individui durano per tutta la vita e implicano obblighi e privilegi

reciproci. Il meccanismo economico del “kula” è basato su una forma particolare di credito costituito da un alto grado di fiducia reciproca e onore commerciale. Più in particolare il “kula” non è soggetto a spinte di qualsiasi bisogno poiché i “soulava” e i “mwail” non hanno utilità pratica. Anche senza valore pratico, gli oggetti “kula” agli occhi di questi uomini, tramite il mito, la magia e i rituali sono stati avvolti da un'aurea epica. Basti pensare che secondo la loro tradizione, quando un oggetto viene tenuto per un po' di tempo da una singola persona, la sua essenza viene impressa come “Hau” in questo ultimo. Sebbene l'attività più importante del “kula” sia lo scambio di “soulava” e “mwail” ad esso sono legate, in secondo piano, tante altre attività come il commercio di beni di prima utilità e la navigazione. Le prescrizioni principali del “kula” sono:

- le transazioni del “kula” possono essere effettuate solo tra i compagni;
- l'offerta di un dono cerimoniale deve essere ripagato con un contro dono (un oggetto di pari valore) dopo un lasso di tempo, poiché non si tratta di uno scambio “di mano in mano” in cui poter discutere, contrattare e calcolare, come il baratto (“gimwail”) considerato disdicevole;
- l'equivalenza del contro dono non può essere in alcun modo imposta ed è lasciata stabilire liberamente dal donatore.

Al sistema del “kula” è legata intimamente la magia, espressa tramite parole, cerimonie e azioni. Nelle esecuzioni delle magie bisogna tenere presente la formula, il rito e le condizioni dell'esecutore. La magia non rappresenta la forza degli elementi o condizioni esterne all'uomo, ma è l'energia spirituale presente nell'uomo, la nostra relativa “parte irrazionale”, il nostro “uomo noumenico”, e che permette di guadagnarsi i “favori” della natura per la riuscita delle proprie opere. Essa è resa fruibile dalla laringe e viene esternata attraverso le parole, seguite da formule magiche depositate nella pancia. I riti magici più importanti e potenti sono svolti dagli “stregoni” che costituiscono una classe potente e privilegiata. In tutte le fasi del “kula” i riti magici e la magia rivestono un ruolo centrale in quanto presiedono alla buona riuscita della transazione. Ad esempio quando gli uomini costruiscono le canoe per poter andare nelle altre isole a effettuare il “kula”, prima dell'abbattimento degli alberi volti alla sua costruzione, si effettua una cerimonia per il sacrificio di un'offerta. Come una sorta di sistema

circolare di scambio tra uomo e natura come il “kula”. A protezione degli oggetti di scambio del “kula” è posto l’ ”hau”. Il “kula” risulta così essere una stretta di mano immortale tra gli uomini che ne permette la felicità e la compattezza sociale.

Mauss

Così connotato il dono risulta essere un “fatto sociale totale”, poiché coinvolge tutti gli attori sociali e ne rende possibili tutte le relazioni, come afferma Mauss al quale ora mi appoggio per analizzare questa articolare forma di relazione. La struttura di questa forma di dono è rappresentata simbolicamente da Seneca attraverso le tre Grazie, come le possiamo ammirare nella tela, “Primavera”, di Botticelli o nella statua delle tre Grazie di Canova:

<<le Grazie siano tre, per quale motivo siano sorelle, per quale motivo intreccino le loro mani, per quale motivo sorridano e siano giovani, per quale motivo siano vergini e per quale motivo abbiano delle vesti sciolte e trasparenti. [1.3.3] Alcuni da parte loro vogliono che sembri che ce ne sia una che dà, l'altra che riceve, la terza che restituisce; altri vogliono che esistano tre generi di benefattori: quelli che danno per primi i benefici, coloro che li restituiscono, coloro che li ricevono e che nello stesso tempo li contraccambiano. [1.3.4] Ma giudica tu quale tra queste due ipotesi sia la più veritiera; a cosa giova questa conoscenza? Perché esse, tenendosi per mano, danzano in cerchio? Proprio per questo, perché la sequenza dei benefici passando di mano in mano comunque torna indietro a colui che per primo ha donato e perde la sua integrità se per caso viene interrotta, mentre è bellissima se resiste e conserva il suo continuo avvicendamento. In questa danza tuttavia la maggiore delle Grazie gode di particolare rilievo, proprio come colui che dà per primo. [1.3.5] I volti sono felici, come sono soliti essere quelli di coloro che danno o ricevono benefici. Sono giovani, perché la memoria dei benefici non deve invecchiare; vergini, perché sono incorrotte, pure e sacre per tutti; in esse non è decoroso che ci sia alcunché di trattenuto né di vincolato; pertanto posseggono tuniche sciolte e per giunta trasparenti perché i benefici vogliono essere osservati da tutti>> (De beneficiis, Libro I, Capitolo III, Seneca).

Il dono ha quindi un struttura composta da tre momenti/azioni consecutivi in cui il terzo torna al primo creando un circolo virtuoso:

- donare
- ricevere
- ricambiare.

Abbiamo visto che il momento del “donare” apre la relazione con l'altro e presuppone che il “ricevente” sia disposto ad accettare il dono e il dovere etico di ricambiare il dono. Il momento del “ricambiare” è temporalmente distinto dai primi due momenti, può essere lasciare trascorrere anche 1-2 anni, il valore del dono con cui ricambiare non è imposto ma liberamente scelto e ritorna al primo momento del dono, ciò crea un circolo virtuoso che riflette la relazione reciproca instauratasi tra gli attori di questi momenti.

Questa relazione di reciprocità è caratterizzata da:

- libertà di chi dona e di chi riceve, aspetto creativo ed organizzativo del dono;
- gratuità con cui sono compiute le azioni;
- spontaneità come “moto dell'anima” che avvia l'azione;
- debito onnipresente nel sottofondo, poiché se non si ricambia un dono viene a meno l'equilibrio che tiene ferma la struttura sociale arcaica in cui il soggetto si trova inserito;
- restituzione, poiché se la società è costituita da un circolo virtuoso del dono, allora il soggetto sarà sempre posto come ricevente di un dono;
- Interesse strumentale, legato al senso di appartenenza, un auto-interesse: dono per crearmi dei legami con gli altri;
- Piacere nella tessitura interminabile di rapporti poiché si dona in modo che l'altro possa a sua volta donare;
- mancanza dell'estraneo poiché in questa relazione reciproca sono inseriti solo alcuni membri di una determinata realtà.

In una società così strutturata emerge il principio della “reversibilità a spirale”: questa sequenza di donare-ricevere-ricambiare genera una spirale infinita in cui è impossibile risalire al “momento zero” della sua creazione; e di “alternanza”: i tre momenti di questa relazione donante non sono sovrapponibili e devono essere seguiti consecutivamente, uno dopo l'altro, è possibile donare solo a turno.

Dallo studio del dono emerge una lettura antiutilitaristica che respingendo

una netta contrapposizione tra dono e scambio, propone due fra le tre forme di scambio individuate da Mauss:

- il dono come reciprocità asimmetrica;
- lo scambio di mercato come reciprocità di equivalenza, la ricerca utilitaria è basata sul calcolo costi/benefici;
- la redistribuzione statale come scambio equo e giustizia distributiva basata su un rapporto di reciprocità proporzionale (che in questo luogo non sarà approfondita).

Come abbiamo visto nella descrizione del dono negli abitanti delle isole Trobriand, il legame sociale si costruisce con l'interazione dinamica e la sinergia del dono e dello scambio di mercato. A base di tutte le sfere viene posto come fattore originario delle interazioni sociali la reciprocità caratteristica del dono. La reciprocità aperta, oltre ad essere il fondamento sociale, è la manifestazione dell'essenza umana che permette la fondazione del rapporto di riconoscimento fra gli individui in contrapposizione alla logica individualistica del mercato. Nell'uomo si trova una “passione del dono” originaria che se coltivata può portare “all'individuo comunitario”.

Attraverso il “legame ontologico” cercheremo di esplorare la “passione del dono” presente nell'uomo.

Legame ontologico

Cercherò qui di indagare brevemente l'essenza del dono nella relazione donante.

Fino a qui ho posto l'attenzione sulla struttura sociale del dono. Da ciò è emerso che la cifra del dono riguarda la gratuità ed esprime la qualità umana della relazione. Questa viene poi posta come centro etico per la costruzione di una morale intersoggettiva. Se quindi il dono è una qualità sostanziale dell'uomo, tale cioè da non dipendere dalle nostre determinazioni di spazio e tempo ma appartenente ad un orizzonte trascendentale, accomunando tutti gli uomini in tutte le epoche, ecco che si presenta la necessità di sondare il modo di essere della donazione.

A questo scopo tratterò Husserl e Heidegger i quali hanno dato un forte impulso

alla tematica essere-dono e ne farò brevemente vedere i risvolti moderni in Derridà e Marion. Seguirà l'analisi della compassione come scala di accesso al piano ontologico e metafisico del dono.

Husserl

Un inizio di ricerca è dato dalla fenomenologia che introduce il concetto di donazione attraverso il “principio dei principi”, cioè “l'introduzione donatrice originaria” dei fenomeni nella loro presenza immediata: <<...ogni visione originariamente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originariamente nell'intuizione è da assumere come esso si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà.>> (*Paragrafo 24, Ideen I*).; fare fenomenologie vuole dire anzitutto rilevare tutto ciò che si offre, in qualunque modo si offre e nei limiti in cui effettivamente si offre. Offrire nel senso che l'essere si dà, cioè si dona originariamente, al soggetto come fenomeno in cui sono presenti le essenze, gli elementi costanti della datità, chiamate “eidos”. Il soggetto può accedervi tramite una riduzione eidetica. La riduzione eidetica può precedere e si deve arrestare al “principio di tutti i principi”. Ogni dato che si offra immediatamente a noi risulta essere polarizzato, cioè diretto verso un punto di fuga presente nel dato, in quanto implicato ad esso, ma non dato in presa diretta. Il punto di fuga è quindi esterno al quadro della conoscenza e allo stesso tempo gli conferisce profondità. Questo è “l'io-polo”. “L'io-polo” è presente a noi grazie all'orizzonte “dell'io-puro”: il pensiero in quanto tale. “L'io-puro” rappresenta la condizione di possibilità della riduzione eidetica attraverso la sospensione del giudizio e in quanto tale, cioè come condizione di esistenza e di possibilità di ogni critica, non è possibile scandagliarlo: esso coincide con la mia capacità di essere presente a me stesso: io non posso andare oltre l'orizzonte del mio pensiero, questo è il limite del “principio di tutti i principi”. Abbiamo l'inizio di una delineazione di due piani ontologici differenti: l'essere che si dà, si dona indirettamente, ai soggetti e sono i soggetti stessi che ne fanno esperienza attraverso l'eidos presente nei fenomeni. L'essere è ciò che originariamente si dona nell'immanenza dei vissuti della coscienza, in una tensione interna tra formalismo (idealismo) e intuizionismo (realismo). Questa differenza ontologica emerge in modo più delineato e

approfondito in Heidegger, all'allievo di Husserl.

Heidegger

Per Heidegger l'ente rinvia non ad un altro ente, ma semplicemente all'essere che lo costituisce. Quindi non va ricercata la causa dell'ente ma bisogna cercare di comprendere il senso del suo essere, cioè perchè l'essere si manifesti come ente e non come nulla. L'essere è "aletheia", dis-velamento originario e si annuncia, dis-vela, nell'ente. In questa via l'essere è il luogo manifestativo di tutto ciò che si manifesta, aletheia, ed è anche physis, cioè qualcosa che è in grado di produrre da sé se stesso ed i propri contenuti: l'essere in quanto essere fa sbocciare da sé se stesso ed i propri contenuti. L'essere sarà infatti designato come "il Sacro". In "Essere e tempo" l'essere si dà in quanto tale "nell'esserci": "l'esserci" è il pensiero come orizzonte originario di comprensione dell'essere accessibile solo dall'uomo. Questa relazione ontologica è ciò che rende unico l'uomo rispetto agli altri enti. Ciò non vuol dire che l'essere sia il pensiero, ma che il soggetto ne è capace. Questa capacità è chiamata "esistenza": è la possibilità, propria dell'uomo, di sporgersi oltre il piano ontico, verso quello ontologico, dell'essere. Con il termine "presenza" in Heidegger, si designa la indistinzione originaria di essere e pensiero. Il pensiero è sempre temporale e ciò significa che lo stesso essere è temporale, avendo come unico luogo in cui darsi il "ci" di "esserci". Ora, se l'essere si dà nel pensiero ed il pensiero è strettamente linguistico, cioè si articola e si scansione nel tempo, ecco che l'essere si darà temporalmente. L'uomo va dunque pensato come la "radura luminosa" in cui l'essere stesso appare. Tra l'essere e l'uomo vi è una differenza ontologica incommensurabile: l'essere si dona all'uomo facendolo esistere cioè facendosi manifesto all'uomo che in questo modo può contemplarlo entrando in relazione ad esso attraverso il pensiero e quindi iniziare a sua volta una relazione donante e il presupposto della relazione donante è, come abbiamo visto, la libertà in quanto spontaneità, e l'obbligo, cioè essere in relazione con l'essere. Da ciò ne segue che l'essere, pensato come dono, diventa l'orizzonte costitutivo della relazione di individui liberi. Essendo anche l'essere temporalità e manifestandosi in modo procedurale, ecco che anche la relazione donante, differenza ontologica

costitutiva tra essere e uomo che in quanto tale si presenta come trascendentale, sarà procedurale nel tempo. A maggior ragione tra gli essere finiti la relazione donande si darà come una serie di passaggi consecutivi formati dal circolo virtuoso: dono-ricevo-ricambio. Con la differenza che saranno azioni “finite” e non “assolute”: uno sarà un cominciare assoluto dato da una Soggettività assoluta, l'altro sarà un cominciare finito dato da una soggettività finita. La cura di questa differenza ontologica è presa dalla metafisica che si preoccupa di custodirla e tradurre questo circolo virtuoso in una potente pratica del nostro dono fragile, l'essere e la nostra relazione con esso.

La connessione di essere e donazione adoperata da Husserl ed Heidegger hanno dato origine ad una fiorente discussione ancora in corso, tra cui ricordo le posizioni contrastanti di J. Derrida e J.L. Marion.

Derrida

J. Derrida cerca di compiere un'opera di decostruzione della connessione essere e dono problematizzando la “donazione” presente in Husserl in quanto la “riduzione della fenomenalità alla presenza” tralascia l'elemento temporale in cui sono iscritti in modo imprescindibile i fenomeni. Il suo tentativo lo porterà ad affermare l'irrealizzabilità nel piano fenomenico del dono, salvaguardandone allo stesso tempo, lo schema concettuale sul piano della possibilità noumenica. Ciò è fatto anche per decostruire la posizione di Mauss, allontanando il dono dallo scambio. Infatti per Derrida la profondità concettuale e feconda del dono è insondabile dall'ordine del sapere attuale poiché è strutturato tra l'equilibrio di “dare” e “ricevere”, fondamenti dell'economia. Nella sua logica il dono sarà il fondamento del legame come reciproco riconoscimento tra due o più soggetti in relazione in cui si avrà un diverso significa, difference, dato dai soggetti in gioco.

Marion

Marion stabilisce invece una relazione tra dono e fenomeno: la donazione diventa il fondamento del contenuto di ogni apparire e quindi del significato di ogni ente ed oggetto. Il dono così pensato viene ridotto alla pura forma della donazione e contemporaneamente è elevato a principio ultimo della metafisica contrastando

l'ontologia metafisica che riduce tutto l'essere all'apparire, cioè al fenomeno appiattendone il suo significato nella sola presenza. Seguendo questa via, cerca di esplorare una “filosofia prima” muovendo dalla pura essenza intellegibile del dono: il dono viene letto come donazione, quale cifra di ogni essenza. In questo orizzonte il dato si manifesta come qualità di dono al donatario, venendo così ad assumere l'identità di “essere-per-il-dono” e precedendo “l'essere-del-dono”. Questo orizzonte viene poi aperto al soggetto quando la sua coscienza si scopre donataria attraverso lo stupore e la meraviglia che animeranno la ricerca filosofica, avente per incipit la scoperta dell'esistenza di qualcosa di più rispetto al nulla: una posizione di originaria passività ontologica rispetto all'essere manifesto nella donazione di cui abbiamo parlato. Come conseguenza si avrà un formidabile strumento gnoseologico inadatto, direttamente, ad una declinazione antropologica ed etica poiché il dono così inteso ha valore trascendentale.

Compassione: un accesso al dono.

Il dono e la relazione donante sono i custodi della nostra essenza umana, rendendoci in grado di avere una coscienza aperta sull'essere che si riflette come apertura donante rispetto a tutte le altre essenze e determinazioni dell'essere. Attualmente questa qualità umana è messa a rischio dalla crisi di civiltà in atto. Attestato di ciò è la narcotizzazione della coscienza degli uomini a seguito di un freddo calcolo utilitaristico di costi-benefici. La “patologia” di tale male che aggredisce l'animo umano può essere vista nella credenza di massa in cui la società umana viene identificata con il mercato globale. La pressione esercitata dai muscoli di questa possente e precisa macchina, la logica del mercato, produce una così forte pressione all'interno della nostra vita che l'individuo può confondere la voce, nella propria coscienza, del logos con la logica utilitaristica del mercato. L'individuo si trova smarrito, non riesce a trovare il cammino verso l'emersione della propria identità. Risultato di questa crisi antropologica è la creazione di automi, come il “Golem” sciocco descritto da Martin Buber, riprendendo un aneddoto antico: << *C'era una volta uno stolto così insensato che era chiamato il Golem. Quando si alzava al mattino gli riusciva così difficile ritrovare gli abiti che alla sera, al solo pensiero, spesso aveva paura di andare a dormire. Finalmente*

una sera si fece coraggio, impugnò una matita e un foglietto e, spogliandosi, annotò dove posava ogni capo di vestiario. Il mattino seguente, si alzò tutto contento e prese la sua lista: 'Il berretto: là', e se lo mise in testa; 'I pantaloni: lì, e se li infilò; e così via fino a che ebbe indossato tutto. 'Sì, ma io, dove sono? - si chiese all'improvviso in preda all'ansia - Dove sono rimasto?'. Invano si cercò e ricercò: non riusciva a trovarsi. Così succede anche a noi >>. Per uscire da questo delirio bisogna smettere di idolatrare il mercato come il popolo ebraico faceva con la statua del vitello d'oro nel deserto (Libro Esodo 32,1-6) poiché l'esercizio di automatismi non può sottrarci alla responsabilità del nostro agire. Infatti la società umana ospita il mercato globale ma non è identificabile con esso. La cura a questo male è portata dalla meditazione, come riflessione utile alla guarigione, del dono in modo che gli uomini possano essere i veri timonieri della propria anima. Questo "recide in te ipse", ritornare a se stessi, può essere percorso seguendo la logica del dono che, con l'esperienza essenziale dell'essere in relazione e quindi con la nuova prospettiva di senso del vivere comune conseguente, diventa la luce per ritrovare il senso della dignità umana. Questo risveglio e l'apertura della coscienza avviene attraverso il sentimento onnilaterale della compassione. Ogni uomo nella sua vita ha bisogno di articolare il proprio dolore. Tale capacità è la resilienza che ci mette al riparo dal dolore delle perdite e per essere coltivata ha bisogno di relazioni generative con altri soggetti. Il fulcro di queste relazioni è la compassione come capacità di cogliere il dolore dell'altro come di quest'altro, cogliendone la propria singolarità. Il dolore colto nell'altro ci spinge a ricercare le cause del suo male, a seguire il nostro sentimento di pietà, aiutandolo. Quindi non c'è pietà senza il sentimento di amore, guidato dalla logica del dono gratuito.

Paul Ricoeur, nella sua analisi della finitezza dell'uomo come esperienza della colpa, in cui si rivela fallimentare la relazione uomo-Dio ad un rapporto verticale di sudditanza del primo rispetto al secondo, afferma che noi possiamo sperimentare la compassione misericordiosa come qualità dell'amore divino. Grazie ad un Dio che essendo paternità, maternità e sponsalità, ci fa sperimentare la sua misericordia attraverso il dono di sé operato da Gesù stesso.

La via della croce risulta essere quella in cui sperimentare il perdono. In questo

modo restare nella croce è il modo per restare nel perdono ed entrare nella dimensione del per-dono, cioè del dono-per-l'altro. Seguendo il pensiero di Ricoeur , Gouhier sostiene che la compassione misericordia perdura nell'uomo verso altri soggetti nella misura in cui si ha un ascolto disarmato, non violento, verso chi brandisce un'arma. Infatti il grande odio mascherato dietro quelle armi non è mai originato da cause infinite ed un ascoltatore che le accoglie ha il potere di rivitalizzarle, mostrando con la sua attenzione infinita l'impossibile infinitezza di quelle ragioni.

Levinas sostiene che la compassione e la misericordia così come le abbiamo intese fino a qui, non possono liquidare da sole le esigenze della giustizia verso le vittime del male. Vi è allora la rilettura di questi due valori.

La compassione non sono qualità già presenti in noi, ma ci sono insegnate dall'altro poiché è grazie all'altro che, attraverso l'assunzione delle nostre responsabilità, riceviamo al di là della capacità del nostro io. La compassione si articola come umile presa in carico, su di se, della sofferenza degli altri, come attesta l'esperienza messianica di Cristo. Il Messia è il giusto che si fa carico della sofferenza altrui indistintamente, sia della vittima e sia del carnefice. Il messianismo è la capacità di sopportare la sofferenza degli altri. La misericordia e la compassione sono coniugate dalla capacità che ognuno di noi ha di “sostituirsi” all'altro per sopportarne le sofferenze. In questo modo le colpe non sono cancellate e dimenticate, ma sono riconosciute e possono essere liberamente riconosciute dalla vittima. La misericordia così intesa permette una possibilità ulteriore rispetto alla legge: disinnescare il male per permettere l'esperienza di un nuovo bene. E' questa una liberazione che permette di rientrare nell'orizzonte della donazione e di essere per l'altro.

La compassione così delineata si connota come il sentire e farsi carico della sofferenza dell'altro, chiamando in causa la nostra responsabilità. L'ascolto e il disinnescare della sofferenza ci permette di farci partecipi della felicità già presente in noi ma offuscata dalla sofferenza, e di costruire dei legami affettivi generativi grazie al sentimento della gratitudine che noi proviamo in seguito alla liberazione. Infatti se noi riconosciamo gli affetti come fonti di felicità, riusciamo a evitare di soffocarli all'interno di una relazione cristallizzata. La nuova visione della

donazione acquisita mobilita una nuova comprensione della realtà: il dono. Il timone che ci guida in questa nuova rotta è l'intelligenza della compassione. Educare al riconoscimento dell'altro come dono inestimabile è creare una persona autonoma e responsabile.

Struttura etica

Il dono si manifesta in forma di dilemma insuperabile: o si presenta come dono per niente, ma in questo modo il dono è destinato a venire meno perché rarefatto e ideale; o si presenta come dono per qualcosa e in questo caso, avendo il suo scopo fuori di sé, diventa strumentale e cessa di essere un dono. La base di questa aporia giace su una disequazione, di secondo grado, che tutti sperimentiamo, precedentemente descritta: la prima incognita è rappresentata dall'orizzonte trascendentale in cui gli uomini sono inseriti e oltre cui non possono porsi (abbiamo prima visto che per Heidegger l'uomo è la radura luminosa in cui si manifesta l'essere); la seconda incognita è rappresentata dalla finitezza a cui è sottoposta la nostra vita, infatti la nostra esistenza partecipa di un determinato tempo e di un determinato luogo. La regione creata da questi confini è il luogo entro cui si muove il dono che si manifesta attraverso un elemento contenitivo, cioè ha una esplicazione materiale definita, avendo per risolto il legame orizzontale della reciprocità, e un elemento trascendentale che rimanda all'essere assoluto, come la libertà e la grazia.

Ora possiamo integrare la visione del dono come circolo vizioso, posto da Mauss, di dono-ricevere-ricambiare, con la differenza ontologica presente, in cui vi è un essere che originariamente si dona e rende poi possibile le relazioni donanti tra gli individui. Si avrà che la tripartizione donante diventa: ricevo-ricambio-dono. Ciò è anche attestato dalla nostra esperienza di vita quotidiana: un bambino di pochi mesi potrà solo ricevere dalla mamma, per poi pian piano ricambiare ed in fine, una volta emancipato dai suoi bisogni naturali, donare a suo volta. L'emancipazione dai bisogni naturali viene ad essere elemento essenziale affinché possa chiudersi e aprirsi il circolo virtuoso del dono.

Per dare una prima idea di come il dono si sia evoluto nel tempo, metterò a confronto il dono arcaico con il dono moderno e successivamente confronterò il mercato, struttura della società moderna, con il dono.

Dono arcaico e dono moderno

Come visto in precedenza nel "legame economico", le società arcaiche per garantire la propria coesione sociale e autonomia collettiva cercano di imbrigliare e riprodurre la spontaneità del dono sottomettendo gli individui a una eteronomia simbolica assoluta. La condizione del mantenimento del suo equilibrio è l'esclusione dei rapporti con l'estraneo perché con lui è impossibile stabilire rapporti di dono concreti e personali.

In queste comunità mentre l'estraneo resta escluso dal sistema del dono, viene riconosciuta e data grandissima rilevanza sociale al dono verticale, cioè al dono trascendentale (ad esempio, nei popoli delle Trobriaditi, abbiamo visto che la buona riuscita di una attività è legata dal rito o cerimonia magica volta a chiedere la fortuna della natura; come anche lo "hau" presente negli oggetti scambiati nel "kula"). Questo rapporto trascendentale viene concretizzato dal rapporto di reciprocità e rispetto presente tra l'uomo e la natura.

Nella modernità il primato del dono verticale è sostituito dal dono orizzontale tra gli individui. Infatti non è più l'individuo che per essere riconosciuto come persona deve essere parte integrale della società, ma è lo stato che deve riconoscere all'individuo i diritti umani inalienabili. E' la persona che per sentirsi libera cerca di emanciparsi dallo stato. Il dono moderno è caratterizzato dalla valorizzazione di reti intime personalizzate, che permettono al soggetto di individualizzarsi dalla società, e dalla rottura del rapporto tra sfera sociale con il resto del cosmo.

Dono e mercato

La struttura della società moderna è il mercato. All'inizio il mercato ha usato e sfruttato il dono come "opening gift" per creare la fiducia minima necessaria per i rapporti commerciali. Successivamente per ampliarsi il mercato ha creato uno spazio neutro attraverso la divisione dei produttori-consumatori. Ciò è avvenuto trasformando i rapporti di dono, presenti nelle società arcaiche, in leggi di

produzione e convertendo la produzione di beni in produzione dei servizi. La liberalizzazione dei legami sociali insieme alla continua espansione del mercato ha portato l'attenzione all'estaneo come nuova fonte di relazioni e conseguentemente di scambi commerciali: ciò che è prodotto dalla società moderna è rivolto agli estranei.

Mentre il dono nella società arcaica funzionava sullo sfondo dell'obbligo sociale, nella società moderna il dono circola all'interno di legami sociali scelti volontariamente dagli individui. Così facendo, se da una parte il mercato amplia la possibilità di creare legami orizzontali, dall'altra cristallizza la struttura del dono al momento dello scambio.

Nella logica del mercato la memoria del legame tra gli oggetti è tenuta viva dal valore d'uso mentre il legame delle persone è destinato a rarefarsi. Infatti il mercato è un momento particolare del dono, come esaminato sul paragrafo di Mauss, in cui il donare corrisponde a ricerca l'equivalenza del dono. L'attenzione della relazione passa dai legami umani all'oggetto intermediario. Quello che nella logica del dono è il mezzo materiale con cui viene seguito il fine di creare relazioni donanti, nella logica del mercato diventa il fulcro dell'azione: si ricerca come fine l'ottenimento di un oggetto attraverso le relazioni intrecciate. Un esempio è il denaro che “crea rapporti tra gli uomini, ma lascia gli uomini al di fuori di essi” (Simmel).

Nel dono l'obbligo di ricambiare nasce dalla dialettica circolare di dono e gratitudine: il sentimento che porta a donare è la gratitudine e la gratitudine è suscitata, in chi riceve il dono, dal dono ricevuto. Quando una persona dona spinta dalla gratitudine, lo fa nella gratuità e questa rappresenta la libera scelta adoperata dal donatore: l'obbligo è la risposta ad un movimento interno all'anima, al contrario dell'obbligo prescrittivo presente esplicitamente nel mercato. Ne emerge che il dono è una lunga catena formata da rapporti asimmetrici. Quindi l'equivalenza è la morte del dono perché lì dove la saldatura dei vari anelli della catena donante è la gratuità, nel mercato il saldante è l'equivalenza. Il mettere un termine alla catena del dono significa privare il dono della tensione che lo anima.

L'oggetto del del dono acquisisce il valore di legame, in cui le cose assumono valori diversi a seconda del legame sociale che esprimono. Più precisamente il

dono arricchisce il legame e trasforma i protagonisti. Infatti contiene sempre un “al di là” rappresentato dalla gratuità. Un esempio di valore di legame è dato dallo “hao” presente negli oggetti del “kula”. Nel dono, tutto sta nel gesto: nel legame del dono.

Conclusioni

Attualmente sto prendendo parte all'attività di volontariato di “La Prima Pietra”. E' una associazione che si muove all'interno dell'I.P.M. (Istituto Penitenziario Minorile) di Treviso. Nello specifico si propone di offrire ai ragazzi all'interno dell'istituto, la possibilità di accedere ad attività come il doposcuola, il laboratorio artistico, la messa domenicale....allo scopo di contribuire alla salute psico-fisica e al futuro reinserimento sociale dei ragazzi.

Ho avuto modo di entrare a contatto con questa realtà partecipando alla messa di Pasqua e al successivo rinfresco. E' stata una esperienza forte, che non resterà isolata. La messa essendo l'unica attività presente alla domenica nell'I.P.M. è vista dai ragazzi come una possibilità di “passare” la giornata e per questo è partecipata da persone con fede diverse. Dopo la funzione i volontari hanno la possibilità di rimanere un po' assieme a loro. In questo tempo è importante essere disponibili a un ascolto e a un dialogo aperto. Diamo cioè la possibilità di intessere legami sociali disinteressati.

Questo atteggiamento è reso possibile solo se si è aperti alla compassione intesa come “cum-patior”, cioè patire con l'altro, sostare sulla soglia del dolore dell'altro. Così come esposto in Gouhier e in modo più forte in Levinas.

Ho potuto sperimentare come non siamo noi volontari ad offrire un dono, in questo caso parte del nostro tempo, ma sono i ragazzi che, se vogliono, ci accolgono e accogliendoci, ci danno la possibilità di stare con loro, instaurando un rapporto di reciprocità.

I dialoghi da noi intessuti sono per lo più semplici e leggeri ma non per questo meno significativi: attraverso un rapporto semplice si può dare ai ragazzi la possibilità di ridestare la propria coscienza poiché li si introduce in quella fitta rete

di rapporti sotterranei del dono che arricchiscono l'anima e animano la società.

Il cambiamento è dato da una doppia spinta: da una parte sono i ragazzi che rendono possibile il momento del dono aprendosi all'altro e accettandone i doni; dall'altra parte ci siamo noi che lavoriamo per dare le basi a questo momento.

Tra donatore e ricevente c'è una grande differenza: le mura del carcere. Anche se i ragazzi hanno voglia di comunicare all'esterno non trovano nessuno, ecco che il circolo virtuoso del dono non può iniziare.

Il dono, grazie alla spirale di reciprocità e amore, è portatore di felicità ed ha inizio a partire dall'esterno, cioè dall'altro. Per questo è importante, come prima cosa, risvegliare le coscienze delle persone nella società. Non è lo stato che blocca i contatti con i carcerati. Infatti l'art.17 del codice penale afferma che ogni cittadino ha il diritto e la possibilità di entrare in carcere, a fare visita ai detenuti, e che questo è auspicabile al fine di una felice reintegrazione nel tessuto sociale. Questo blocco nasce dagli assunti distorti che abitano in noi e che vengono fomentati dalla logica utilitaristica.

Ecco che il volontario è colui che vista la bellezza dell'altro non può fare a meno di condividere e generare nuova bellezza.

BIBLIOGRAFIA

- 10 Giacobbe Giulio C., *Alla ricerca delle coccole perdute. Una psicologia rivoluzionaria per il single e la coppia*, Ponte delle Grazie, 2004
- 20 Aristotele, *Etica nicomachea*, trad. it. a cura di M.Zanatta, Rizzoli, Milano 1986.
- 30 Malinowski Bronislaw, *Argonauti del Pacifico occidentale*, traduzione di Maria Ariotti, Roma, Newton Compton Editori 1978
- 40 Godbout Jacques T., *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993
- 50 Znaniecki Jan, *Il legame del dono*, Milano, Vita e Pensiero, 2007
- 60 Mancini Roberto, *La logica del dono*, Padova, Il cortile dei gentili, 2011